

CATANIA. La Procura indaga su quanto accaduto al Cannizzaro a una donna al quinto mese di gravidanza. Il manager dell'azienda: confido nell'operato dell'équipe

Muore in ospedale con i due gemelli Il legale: «Il medico era obietttore»

«Un feto respirava male, ma lui non ha voluto estrarlo», dice l'avvocato che ha curato la denuncia della famiglia

Ricoverata il 29 settembre per una dilatazione anticipata, si è aggravata la mattina del 15 ottobre. C'era bisogno di intervenire subito», dice il legale. L'ospedale: «Una gravidanza ad alto rischio»

Redo Ruiz
CATANIA

«Si è rifiutato di estrarre il feto, che aveva gravi difficoltà respiratorie, fino a quando fosse rimasto vivo, perché obietttore di coscienza». È quanto emerge dall'esposto-denuncia presentato dall'avvocato Salvatore Catania Milluzzo, che assiste il marito e i genitori di Valentina, trentadue anni, la donna di Palagonia, impiegata di banca, morta domenica scorsa in circostanza da accertare, all'ospedale «Cannizzaro» di Catania, alcune ore dopo il decesso dei gemellini che portava in grembo.

«La signora - sostiene il penalista - giunta al quinto mese di gra-

vidanza (si era sottoposta a procreazione assistita effettuata in un'altra struttura sanitaria, ndr), era stata ricoverata il 29 settembre per una dilatazione dell'utero anticipata. Per quindici giorni è andato tutto tutto bene. Dalla mattina del 15 ottobre, invece, la situazione è improvvisamente precipitata. La paziente fa registrare febbre alta ed è curata con antipiretico. Ha avuto dei collassi e lamentava dolori lancinanti. La temperatura corporea è stata di trentaquattro gradi e la pressione arteriosa bassissima. Dai controlli emergeva che uno dei feti respirava male e che bisognava intervenire subito, ma il medico di turno, mi dicono i familiari presenti, si sarebbe rifiutato perché obietttore: «Fino a che è vivo, io non intervengo», avrebbe detto loro».

Sulla scorta dell'esposto-denuncia, la Procura distrettuale di Catania ha aperto un'inchiesta. Il fascicolo è stato attivato, come at-

to dovuto, ma per procedere all'autopsia occorrerà che vi siano degli indagati. Per questo motivo il magistrato titolare dell'inchiesta ha disposto il sequestro della cartella clinica della giovane donna di Palagonia e l'identificazione di tutto il personale che si trovava nel reparto di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale «Cannizzaro» che ha avuto in cura la puerpera nel giorno del suo decesso. L'autorità giudiziaria procede ipotizzando in questa fase delle indagini l'accusa di omicidio colposo. Il procuratore capo Carmelo Zuccaro ha disposto il trasferimento della salma di Valentina all'obitorio, bloccando i funerali che erano già stati organizzati. Alla Procura si conferma il contenuto della denuncia, ma si sottolinea che «la prospettazione dei fatti esposta dalla famiglia dovrà essere verificata». Ma per questo occorrono un'analisi attenta della cartella clinica e l'esito dell'autopsia.



L'ospedale Cannizzaro di Catania: il direttore generale confida nel corretto operato dei medici

I MAGISTRATI: «LA VERSIONE DEI FAMILIARI DEVE ESSERE VERIFICATA»

Valentina per cinque mesi ha portato in grembo due creature: un maschietto e una femminuccia, che sono nati morti. Il decesso della donna è avvenuto intorno alle 14 di domenica scorsa e i familiari hanno subito puntato l'indice contro chi ha assistito la puerpe-

ra.

«Mia figlia, poco dopo le 10, presentava dei forti dolori e anche del vomito - racconta Salvatore, il padre della signora -, dopo un attacco di febbre abbiamo chiesto l'intervento del medico che gli ha somministrato delle tachipirina. Passato l'effetto del farmaco, la temperatura è risalita nuovamente. Abbiamo chiesto la presenza di un medico ma ci è stato risposto che l'unico di turno non poteva essere in reparto perché in sala parto impegnato in un cesareo. Quando ho chiesto di vedere mia figlia, mi è stato risposto che era grave, così ha lasciato la sala parto, dove

l'hanno intubata, per essere trasferita al Reparto Rianimazione».

Diversa la versione che forniscono i dirigenti della struttura ospedaliera catanese, i quali parlano, in via preliminare, di gravidanza ad alto rischio. «Il decesso - dice il direttore generale dell'ospedale Cannizzaro, Angelo Pellicanò - è stato determinato da una sepsi emorragica diffusa. Non sono al corrente di eventuali indagini, però confido nell'operato dei medici: la donna è stata assistita e i feti sono nati morti. Ho visto il fratello e il marito della donna di Palagonia deceduta. Ho fatto personalmente le condoglianze alla famiglia».

GDS- P.30- 20/10/16

ISTITUTO MAUGERI. L'associazione «Crescere insieme» di Sciacca ieri ha incontrato il direttore generale dell'Asp

«La riabilitazione sia estesa adesso anche ai ragazzi»

SCIACCA

••• Mamme e ragazzi diversamente abili ieri ad Agrigento per incontrare il direttore generale dell'Asp, Salvatore Lucio Ficarra, dopo l'attivazione del servizio di riabilitazione pediatrica alla Maugeri di Sciacca che consente loro di non viaggiare, ogni giorno, verso altri centri dell'agrigentino e del trapanese. «Abbiamo ringraziato l'Asp e dunque il direttore Ficarra – dice Daniela Campione, dell'associazione “Crescere Insieme” – per questo nuovo servizio e adesso ci siamo posti un altro obiettivo, quello di fare in modo che anche ragazzi non in età pediatrica, ed a Sciacca sono una trentina, possano beneficiare del servizio. Abbiamo interessato della questione il direttore Ficarra, ma ci rivolgeremo anche alla Regione per verificare la possibilità di raggiungere quest'altro risultato, in piena armonia e con la collaborazione di tutti. Tra un ra-



I genitori dei diversamente abili incontrano Salvatore Ficarra

gazzo che ha 17 anni e uno di 19 non ci sono particolari differenze e allora, se ci sono le condizioni, sarebbe importante raggiungere quest'altro successo che non aumenterebbe minimamente la spesa sanitaria». In

pratica, sarebbe necessario ampliare la convenzione con gli Istituti Clinici Scientifici Maugeri. Il gruppo saccense è stato ricevuto dal direttore generale, Salvatore Lucio Ficarra, e dal direttore sanitario dell'Asp, Sil-

vio Lo Bosco. Prima 20, qualche settimana più tardi 40 e adesso sono ben 62 i bambini che effettuano la riabilitazione pediatrica alla Maugeri di Sciacca. Il servizio è stato avviato il primo luglio scorso ed è cambiata la vita per tante famiglie che prima, cinque volte alla settimana, accompagnavano i ragazzi a Sambuca o Castelvetro con tutti i disagi che ciò comporta per soggetti anche difficili da gestire durante il viaggio. Al momento ce ne sono una quindicina in lista d'attesa. Presso il centro di Sciacca si opera con i tre rami della riabilitazione e cioè logopedia, neuropsicomotricità e fiosiokinesiterapia. C'è anche una psicologa che lavora tantissimo sia con i genitori che con i bambini. Sta andando molto bene, secondo quanto riferiscono dalla Maugeri, ed è arrivata gente oltre che da Sciacca anche da Bivona, Menfi, Ribera e da altre zone della provincia di Agrigento. (*GP)

2. | primo piano

Catania: lo scandalo sanità

LE REAZIONI

Codacons
e Codici
«Anche noi
partiti offesi»

CATANIA. Le associazioni dei consumatori vogliono essere parte del procedimento sull'affaire dialisi. Codacons e Codici hanno infatti annunciato la volontà di presentare la costituzione di parte offesa. «Emergono fatti di una gravità assoluta - dice il presidente regionale del Codacons, avv. Giovanni Petrone, che ha dato mandato ai colleghi Elisa Di Mattea e Chiara Patané di seguire il caso - che violano il sa-

crosanto diritto alla salute ed a non sottoporsi a dei trattamenti sanitari altamente invasivi se non strettamente necessari». Duro anche il commento dell'associazione Codici che «esprime profonda rabbia e senso di ribrezzo nei confronti di chi scegliendo di indossare il camice bianco ha prestato il giuramento di Ippocrate, salvo poi considerare i malati come merce di scambio per arricchirsi».

Infermiere finto parente di malata obbligò medico a dimettere la donna

«Questa paziente alla Catania Sud non la leva nessuno»: fu censurato e trasferito

CONCETTO MANNISI

CATANIA. E' nata da un esposto anonimo l'indagine che ha permesso al Gico della Guardia di finanza, coordinato dalla Procura di Catania, di fare luce sui loschi affari dei referenti siciliani della «Diaverum» e dei responsabili del centro privato «Le Ciminiere». Gli stessi che si arricchivano sulla pelle dei pazienti in dialisi, dirottati verso tali strutture private, almeno secondo le accuse, da tre medici e da un infermiere in servizio negli ospedali Vittorio Emanuele, Garibaldi e Cannizzaro di Catania.

E' questo ciò che emerge dall'ordinanza emessa dal Gip Rosa Alba Recupido, che nei confronti degli otto indagati ha disposto gli arresti domiciliari per cinque e la sospensione dell'attività professionale per altri due, rigettando la richiesta di misura cautelare per un'ottava persona.

L'esposto, a quanto pare, era assai particolareggiato e segnalava un massiccio dirottamento di pazienti in dialisi dalle strutture pubbliche verso le strutture private accreditate con il Servizio Sanitario Regionale grazie alla «connivenza» degli infermieri (di cui uno direttamente indicato nello scritto anonimo) e di alcuni medici in servizio negli ospedali cittadini e, in particolare modo, nell'ospedale Garibaldi. Per sommi capi - anche se in

questo secondo caso non veniva danneggiata la struttura pubblica - la stessa situazione che era stata portata in emersione dall'indagine della Dia di qualche anno fa, denominata «Cherubino», in cui si scoprì che alcuni infermieri dei nosocomi cittadini nonché i portanti delle ambulanze private erano soliti, in cambio di generose mance, avvisare i referenti del clan mafioso D'Emanuele, storicamente imparentato con la famiglia Santapaola, dei decessi di pazienti cui bisognava garantire il trasporto a casa e un più o meno costoso funerale. Il famoso «racket del caro estinto».

Non a caso, del resto, nel corso dell'attuale indagine del Gico sarebbero state monitorate le posizioni di un paio di infermieri rimasti coinvolti in quella brutta storia, che permise ai D'Emanuele di rafforzare la propria posizione di monopolio nel settore delle onoranze funebri.

Diversa ma non troppo, anche se in questo caso il danno procurato alle Aziende ospedaliere è determinato dalla diretta sottrazione di un paziente ancora vivo e da dializzare, la situazione descritta nell'esposto anonimo e che portò il Nucleo di Polizia tributaria delle Fiamme gialle, nell'immi-

nenza della segnalazione, ad accertare la veridicità dei fatti denunciati proprio per quel che riguarda l'Azienda ospedaliera Garibaldi/Nesima.

In particolare, nel periodo di tempo compreso fra il primo gennaio 2010 e il 30 giugno 2012, si appurò come fossero stati autorizzati ad usufruire del trattamento di dialisi 80 pazienti, ma che di questi soltanto 23 decisero di restare nella struttura pubblica, mentre altri 42 si rivolsero ai centri dialisi privati. Incerta la sorte dei rimanenti

**Il figlio della ricoverata:
«Non sapevo che a
Nesima ci fosse la dialisi»**

15, parte dei quali preferirono trasferirsi in altra azienda ospedaliera, parte non sopravvisse tanto a lungo da poter avviare la cura, altri ancora sfuggirono inconsapevolmente al monitoraggio.

Dei 42 in questione, la stragrande maggioranza finì in una clinica di via del Principe oppure in tre strutture private di Adrano, Paternò e Acireale, tutte gestite da uno stesso amministratore unico.

Le Fiamme gialle, al tempo stesso, accertarono che l'infermiere citato nell'esposto anonimo aveva effettivamente svolto servizio nel Reparto di Nefrologia e Dialisi del Garibaldi/Nesima, ma che era stato dapprima censurato e poi trasferito ad altro reparto

dal direttore dell'Unità Operativa Complessa di riferimento, dottor Giuseppe Enia, a seguito di un episodio tanto grave quanto emblematico: l'infermiere si sarebbe spacciato per il nipote di una paziente, obbligando il medico che l'aveva in cura a dimettere la signora, specificando nell'occasione che «questa donna al Centro Catania Sud... non la leva nessuno».

Dopo il decesso della signora, i finanzieri decisero di ascoltarne il figlio. Il quale affermò di non conoscere l'infermiere (altro che parente...), di ignorare che al Garibaldi/Nesima venisse garantito il servizio di dialisi, di avere portato la madre nella struttura privata poiché lì un altro parente si era già sottoposto ad analoghe cure.

Un nuovo tassello che portò le Fiamme gialle ad accertare anche che l'infermiere aveva già consigliato ad altri pazienti dializzati quella struttura privata (con cui, parlando anche direttamente con l'amministratore, aveva contatti telefonici frequentissimi: 603 le chiamate da e verso il suo numero di cellulare in un anno e mezzo circa), che gran parte degli stessi pazienti avessero ricevuto quello stesso «consiglio» da medici e altri infermieri della struttura pubblica, che la struttura privata faceva parte di una holding che disponeva di partecipazioni di maggioranza in 10 centri di dialisi operanti nel Catanese.

IL PENTITO E I RETROSCENA

«Gli «ammuttapotti» vicini ai «carcagnusi» implicati nell'affare»

CATANIA. Anche la criminalità organizzata ha seguito (e forse segue ancora oggi...) con estrema attenzione l'affare legato alla gestione dei pazienti in dialisi. E lo farebbe da anni, stando a quanto dichiarato addirittura nell'ottobre del 2010, dal collaboratore di giustizia Gaetano D'Aquino, ex killer dei «Cappello-Carratelli».

Secondo l'uomo, infatti, già in quegli anni i fratelli Salvatore e Mario Maugeri erano infilati mani e piedi nel business. Una circostanza emersa anche nell'ambito dell'indagine «Orione», allorché Nuccio Cannizzaro, considerato soggetto di primo livello del clan Santapaola e in quella occasione intercettato, affermò che una clinica di via del Principe (la Catania

Sud) era riconducibile proprio a Mario «ammuttapotti».

D'Aquino riferiva di una vicenda che lo aveva riguardato personalmente: suo zio Francesco, inizialmente ricoverato in una clinica del viale Mario Rapisardi, doveva essere trasferito; ciò su consiglio di uno dei dipendenti di quella struttura, che aveva definito il luogo in cui lavorava inadeguato a garantire le cure di cui il paziente aveva bisogno. L'oggi collaborante si rivolse a un infermiere dell'ospedale Garibaldi già coinvolto in passato nel «racket del caro estinto» (fu accusato di favorire le agenzie di onoranze funebri della famiglia D'Emanuele), il quale, a sua volta, lo indirizzò verso un secondo infermiere, il quale, guarda caso, è lo





stesso citato nell'esposto di cui diamo contezza nel pezzo a fianco. E ciò perché, a detta del primo infermiere, l'amico in questione aveva avuto affidata «la gestione dei dializzati». Una circostanza che sarebbe stata confermata al D'Aquino proprio da Mario «ammuttapotti».

Fu un lampo, dichiarò il D'Aquino, che comprese subito le potenzialità del settore e che, assieme al suo «compare» Antonio Aurichella, decise di avvicinare il Maugeri per verificare la possibilità di una «gestione» comune con gli uomini del clan Cappelletto. Nella questione pare che provarono a spendere parola anche Giovanni Colombrita (esponente di spicco dei Cappelletti), ma Mario «ammuttapotti», che negli anni si era avvicinato ai «carcagnusi» di Nuccio Mazzei, avrebbe risposto che non c'erano margini per nessuno e la vicenda, sempre a detta del D'Aquino, sarebbe naufragata. Ciò anche perché in quei giorni era l'agosto del 2008 - fu ucciso l'ano Fichera, «dominus» un po' trasversale nel settore degli stupefacenti, ma particolarmente vicino proprio ai Cappelletti.

Il collaboratore di giustizia garantì che l'intera gestione delle cliniche per dializzati era nelle mani

della criminalità organizzata, che medici e infermieri erano soliti dirottare i pazienti nelle strutture private ottenendo un compenso per ogni paziente così graziosamente dirottato, che all'ospedale Vittorio Emanuele era in servizio una coppia di medici intenti in similari manovre di indirizzamento per conto del clan Santapaola.

I due medici sarebbero stati identificati dagli investigatori nelle persone della dottoressa Elvia Sicurezza e del marito Salvo Guarino (che medico non è), destinatari del provvedimento restrittivo emesso nell'ambito dell'operazione «Bloody Money». Allo stato, però, ad onore del vero, non sussisterebbero elementi in grado di far ipotizzare contatti fra i due arrestati e Cosa nostra catanese, né può bastare che nella operazione della Guardia di finanza sia rimasto coinvolto Francesco «Gianfranco» Messina Denaro, cugino del superboss latitante

Caso simile al «racket del caro estinto» che favorì i D'Emanuele

Matteo ma soprattutto rappresentante in Sicilia della Diaverum Italia spa, colosso del settore che, attraverso la sua opera (ma non si sa fino a che punto consapevole dei mezzi utilizzati...), stava cercando di creare una sorta di monopolio nel settore della gestione dei pazienti in dialisi.

Al di là dei possibili legami con organizzazioni criminali, resta il fatto che le accuse nei confronti degli arrestati sono e restano gravissime. Dal dottor Giorgio Leone al dottor Walter Morale (per il quale non è stata avanzata richiesta di custodia cautelare), da Carmelo Papa all'infermiere Giuseppe Di Mauro (nei cui confronti non è stata avanzata richiesta di custodia cautelare), il quale è stato sorpreso a svolgere il doppio lavoro: quando finiva al «Vittorio Emanuele» si recava a dare una mano in uno dei centri dialisi finiti nel mirino, là dove aveva fatto assumere anche il figlio. Secondo gli investigatori, i quali sottolineano che la stessa operazione hanno fatto con le mogli Leone e Morale, le assunzioni erano equiparabili alle mazzette per ripagare i professionisti de loro impegno in favore di quelle strutture.

CO. MAN.

L'INCHIESTA. MAGISTRATI AL LAVORO

Ieri i primi sei interrogatori oggi tocca a Messina Denaro Regge il quadro probatorio

L'Arnas Garibaldi annuncia di costituirsi parte civile e sospende dal servizio il dirigente medico coinvolto

OZIO PROVINI

CATANIA. Ieri è stato il giorno degli interrogatori degli indagati dell'operazione denominata «Bloody Money», che ha fatto luce su un presunto sistema illegale di gestione di numerosi pazienti costretti a sottoporsi a dialisi e dirottati dalle strutture pubbliche a quelle private.

Il Gip del tribunale di Catania Alba Recupido, che ha firmato i provvedimenti per i cinque, tra medici e imprenditori, finiti ai domiciliari e degli altri due indagati, un infermiere e un medico, per i quali occorrerà decidere se applicare le misure di interdizione richieste, ha cominciato la serie. Nella prima parte della giornata sono stati ascoltati l'infermiere del reparto di Nefrologia del Vittorio Emanuele Giuseppe Di Mauro e il dirigente medico dello stesso reparto, ma dell'ospedale Cannizzaro, Walter Morale. Con il giudice c'erano anche i due sostituti procuratori Marco Bisogni e Tiziana Laudani, che insieme al procuratore Carmelo Zuccaro e l'aggiunto Michelangelo Patanè hanno coordinato le indagini della Guardia di finanza.

Poi, nel pomeriggio, è toccato a quattro dei cinque arrestati; e cioè a Salvatore Guarino e Carmelo Papa, rispettivamente amministratore di fatto e di diritto del centro dialisi privato «Le Ciminiere» srl e Giorgio Leone ed Elvira Sicurezza, dirigenti medici rispettivamente in servizio nei reparti di Nefrologia e dialisi degli ospedali catanesi Garibaldi e Vittorio Emanuele. Il quinto arrestato, Fran-

ROSARIO CROCETTA
«Revocheremo l'accreditamento alla Diaverum»

PALERMO. Il presidente della Regione Rosario Crocetta ha annunciato che revocherà l'accreditamento alla Diaverum. «Saremo inflessibili nei confronti dello scandalo «Diaverum» è intollerabile che ci siano medici ed imprenditori che lavorano non per migliorare i servizi offerti ai cittadini, ma per sottrarre risorse all'erario speculando sulla salute degli ammalati. E' una forma di scioccaggio e non ci lascia affatto indifferenti il fatto che, il rappresentante dell'impresa, si chiami Messina Denaro anche perché non si tratta di una casualità. Sono infatti cugini di secondo grado, non proprio un rapporto lontano di parentela, anzi vicinissimo». Conclude Crocetta: «Sono convinto che l'inchiesta avviata nel settore dialisi possa aprire filoni nuovi che consentano di sgominare pratiche molto diffuse nel passato, coinvolgimenti devianti di funzionari o amministratori che dovrebbero fare l'interesse pubblico e invece lavorano per il malaffare».

cesco Messina Denaro, procuratore speciale della Diaverum Italia srl per la Sicilia e cugino del boss trapanese, latitante, Matteo Messina Denaro, essendo stato fermato a Marsala, sarà interrogato oggi dal Gip di quel tribunale, su delega dei colleghi etnei.

Nessuna indiscrezione sul contenuto degli interrogatori, effettuati alla presenza dei rispettivi avvocati difensori. Quel che dovrebbe essere certo però è che al termine degli stessi, la posizione probatoria degli indagati non sarebbe mutata.

Alla luce del coinvolgimento nell'inchiesta di un dirigente medico dipendente dell'Arnas «Garibaldi», è accertata la totale estraneità della struttura ospedaliera, sanitaria e amministrativa ai gravi fatti contestati, in una nota diffusa ieri, il direttore generale dell'Arnas, Giorgio Santonocito, nell'esprimere apprezzamento per l'indagine della Procura, ha voluto adottare immediatamente un atto di tutela dell'Azienda affidando all'avvocato Antonio Fiumefreddo l'incarico di costituirsi parte civile nel procedimento penale relativo, così da offrire il pieno e concreto sostegno all'indagine in corso e contribuire all'accertamento della verità.

Nel frattempo è stato sospeso dal servizio il dirigente medico e a suo carico è stato attivato uno specifico procedimento disciplinare, trasferendo le funzioni di responsabilità dell'unità operativa interessata al prof. Francesco Purrello, direttore del reparto di Medicina Interna del Garibaldi-Nesima.

6. inSicilia

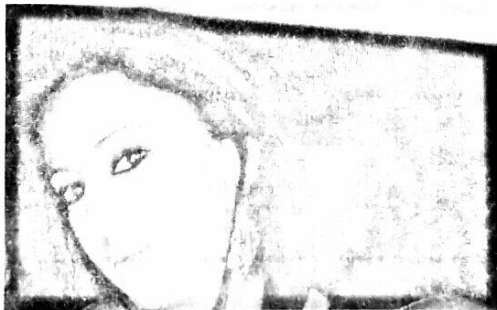
a Catania

Il medico obiettore «Finché respirano io non intervengo» La puerpera muore

MARIO BARRESI

CATANIA. «Finché è vivo, io non intervengo». Così avrebbe detto un medico, obiettore di coscienza, riferendosi a uno dei due gemellini da cinque mesi nel grembo della madre. Alla fine i due feti, entrati in crisi respiratoria, sono nati morti. Ma, all'ospedale "Cannizzaro" di Catania, è morta anche lei: Valentina Milluzzo, 32 anni, impiegata di banca di Palagonia.

Dopo la denuncia del marito trentenne, la Procura di Catania vuole capire cos'è successo domenica scorsa alla donna, alla 19ª settimana della sua prima gravidanza, avviata con la procreazione assistita. Aperto un fascicolo (affidato al pm Fabio Saponara, coordinato dal procuratore Carmelo Zuccaro) e bloccati i funerali in paese per poter eseguire l'autopsia, dopo la quale - acquisite le cartelle mediche - il personale presente sarà indagato, come atto dovuto, per omicidio colposo. Anche il



Valentina Milluzzo, 32 anni, morta il 16 ottobre al Cannizzaro di Catania, era alla 19ª settimana di gravidanza avviata con la procreazione assistita

ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, vuole vederci chiaro: oggi al "Cannizzaro" arriverà una task force di ispettori (due del ministero, due dell'Agennas, uno del Nas e uno delle Regioni) con 72 ore di tempo per mettere nero su bianco «se sono state attuate - riferiscono fonti ministeriali - le azioni previste dalla procedura».

La vicenda la racconta l'avvocato Sal-

vatore Catania Milluzzo: «La signora, al quinto mese di gravidanza, era stata ricoverata il 29 settembre per una dilatazione dell'utero anticipata. Per 15 giorni va tutto bene. Dal 15 ottobre mattina la situazione precipita. Ha la febbre alta che è curata con antipiretico. Ha dei collassi e dolori lancinanti. Lei ha la temperatura corporea a 34 gradi e la pressione arteriosa bassa. Dai controlli - sostiene il legale - emerge che uno dei feti respira male e che bisognerebbe intervenire, ma il medico di turno, mi dicono i familiari presenti, si sarebbe rifiutato». Con la frase che i familiari hanno già riferito ai carabinieri, accorsi in ospedale: «Finché è vivo non intervengo». E poi che succede? «Quando il cuore cessa di battere - ricostruisce il legale - viene estratto il feto e mostrato morto ai familiari. Due di loro possono avvicinare la donna che urla dal dolore e grida continuamente "aiuto". Viene eseguita una seconda ecografia e anche il secondo feto mostra delle difficoltà

respiratorie. E pure in quel caso il medico avrebbe ribadito che lo avrebbe fatto espellere soltanto dopo che il cuore avesse cessato di battere perché lui era un obiettore di coscienza».

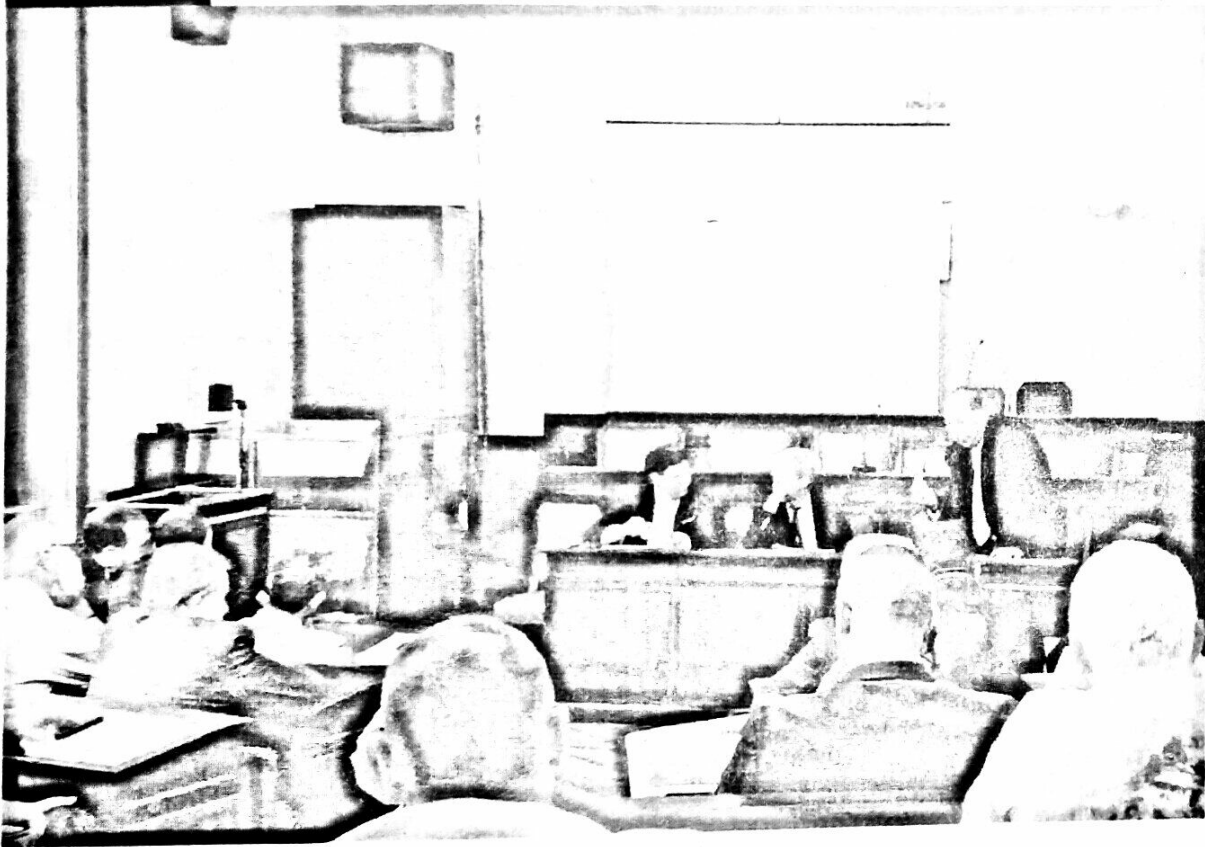
Fin qui l'esposto. «Questa è la prospettiva dei fatti esposta dalla famiglia, che va verificata», sottolineano

Dopo aborto di gemelli

Esposto: indagini dei pm, oggi "007" della Lorenzin

dalla Procura. Per il direttore generale del "Cannizzaro", «il decesso è stato determinato da una diffusa sepsi emorragica. I feti erano morti». Angelo Pellicano confida «nella correttezza dell'operato professionale del personale, che ha garantito l'assistenza».

Twitter: @MarioBarresi

IL CASO. Si è discusso sul futuro del Giovanni Paolo II

Ultimatum dei sindaci sul riordino della Sanità

SERVIZIO PAG. 29

Beni culturali regionali, le visite nei primi sei mesi del 2016 sono cresciute di oltre il 31%, e a trainare il trend positivo non è solamente la Valle dei Templi. Il report, fornito dall'Assessorato regionale, infatti, nell'individuare come a livello Isolano quello che sta ormai trascorrendo sia stato un anno di "grazia" (+ 2,03% su base regionale rispetto al 2015), traccia un quadro in positivo anche della nostra provincia, tra quelle in cui il margine di crescita è stato tra i più significativi. Al 30 giugno, infatti, il "sistema" del patrimonio culturale e archeologico dell'Agrigentino ha registrato una crescita del 31,86% del numero di accessi (345.667 contro i 262.155 dello stesso periodo del 2015), con un aumento degli incassi superiore al 36% (ovvero da 1.477.865 euro a 2.010.787 euro). Meglio di noi ha fatto solo la provincia di Catania, dove la crescita ha superato il 47%. Nel dettaglio, a trascinare il nostro turismo è il Parco archeologico della Valle dei Templi, con i suoi 288.154 visitatori contro i "soli" 206.480 dello scorso anno. Il tutto si è tradotto, solo per il primo semestre, in quasi un milione e novecentomila euro (+500mila euro rispetto all'anno scorso).

Un dato che è tra i migliori in Sicilia: in numeri assoluti la Valle è seconda per visite solo al teatro di Taormina, che si è attestato sulle 335.213 visite. Questo, però, manifesta una crescita inferiore ai Templi, dato che si tratta di poco meno di 13mila visitatori in

più del 2015.

Se questi i "vertici", in provincia il secondo dato più significativo si trova molto più in basso, con non poche sorprese. Il secondo posto tra i beni regionali più visitati, infatti, è della Biblioteca Museo "Pirandello", che nel primo semestre ha fatto registrare 24.921 accessi (+1500) rispetto allo scorso anno, seguito dal museo "Griffo" (23.715 accessi, ovvero poco meno di 200 in più dello scorso anno). Va fatta però, in entrambi i casi, una precisazione: rispetto al totale degli accessi, in entrambi i casi i ticket gratuiti sono dal doppio al triplo del numero dei paganti. Significa quindi che se la Casa "Pirandello" ha fatto incassare poco più di 18.800 euro (su 24.921 accessi 19.932 sono gratis), il "Griffo" ha portato alle casse pubbliche 79.593 euro (ovvero 11 mila euro in meno dello scorso anno), mentre Eraclea Minoa, che ha registrato solo 8.877 accessi (circa 220 in più del semestre 2015) ha però incassato 24.540 euro. Strane alchimie dei flussi turistici.

Il "settore", nel primo semestre 2016 ha prodotto oltre due milioni di euro che, adesso con la nuova normativa rimarranno nelle casse della Regione o, al massimo, del Parco archeologico. I numeri, tra l'altro, su base annua vedranno percentuali di crescita già annunciate vertiginose: la sola Valle nei mesi di luglio, agosto e settembre è stata infatti letteralmente invasa dai turisti. Ma cui prodest?

GIOACCHINO SCHICCHI

Scocca l'ora "X" per dare piena funzionalità al presidio di zona

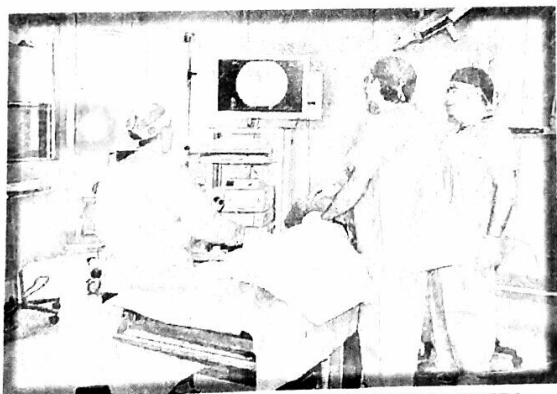
Ospedale di Ribera lunedì si inaugurano due sale operatorie

RIBERA. E' scoccata finalmente l'ora "X" per dare piena funzionalità all'ospedale di zona di Ribera che accoglie l'utenza di una dozzina di Comuni posizionati sul litorale e nell'interno montano. Novità confortanti e di grande auspicio sanitario per il nosocomio riberese dove a giorni saranno inaugurate e aperte all'utenza le due nuove sale operatorie complete ormai da tempo e costate grosse somme di denaro perché di tratta di apparecchiature di ultima generazione. Lunedì 24 ottobre, in mattinata, è in programma la manifestazione di apertura e di inaugurazione delle sale operatorie, alla presenza dell'assessore alla Salute Baldo Gucciardi, del direttore generale dell'Asp di Agrigento Salvatore Lucio Ficarra, del personale ospedaliero, delle autorità amministrative e civili della città.

L'evento è stato annunciato dallo stesso assessore regionale alla Salute Gucciardi che nei giorni scorsi quando è intervenuto ad un vertice di autorità amministrative e sanitarie, al palazzo comunale riberese, per assicurare le popolazioni che non c'era un disegno del governo regionale di depotenziare il nosocomio di zona e di chiudere, all'improvviso, il pronto soccorso che serve l'utenza di tutto il distretto sanitario.

L'apertura delle sale operatorie rappresenta un evento importante per il territorio e per una dozzina di Comuni che si servono della struttura ospeda-

liera di Ribera in quanto le due nuove sale operatorie, già pronte ad entrare in funzione da mesi e mesi, hanno della apparecchiature tecniche e scientifiche che le pongono - è stato detto nel corso della riunione municipale - al secondo posto in Sicilia, dopo il Garibaldi Catania. Difatti, le sale sono state realizzate secondo le tecniche innovative e le normative del percorso di pulito e sporco, con consolle modulari e con apparecchi medicali chirurgici e anestesologici d'a-



UNA DELLE DUE NUOVE SALE OPERATORIE DI RIBERA

vanguardia. Sono costate, con un finanziamento di una quindicina d'anni fa, alcuni milioni di euro.

Il netto miglioramento della struttura ospedaliera dovrebbe coincidere con l'aumento qualitativo dei servizi da offrire alle popolazioni inerenti le vari branche della chirurgia e della endoscopia interventistica. Si eviterebbero così i cosiddetti viaggi della speranza e soprattutto si accorcerebbero di gran lunga le liste dei pazienti e i tempi di attesa degli interventi da realizzare nelle nuove sale dell'ospedale che si trovano collocate al secondo piano dello stabile della circonvallazione.

ENZO MINIO

Evidenziato in un vertice nell'ex Provincia il problema dell'ospedale di Sciacca

L'ultimatum dei sindaci al vertice della Sanità

L'incontro è stata la prima tappa di un percorso che dovrà tenere conto della estrema "evanescenza" dei contorni attualmente tracciati normativamente sulla riorganizzazione del sistema sanitario

«O l'ospedale di Sciacca sarà riconosciuto come di primo livello oppure non firmeremo la rete ospedaliera».

Nella prima riunione tra l'assemblea dei sindaci e il manager dell'Asp di Agrigento Salvatore Ficarra sulla riorganizzazione del settore della Sanità in provincia nessuno ha voluto superare la "linea rossa" della cortesia e della positività, per quanto parimenti nessuno si è mostrato disponibile a cedere sulla fermezza, partendo proprio dai primi cittadini del comprensorio saccense.

L'incontro, presieduto dal sindaco di Agrigento Calogero Firetto - ma sollecitato da Cgil, Cisl e Uil - è stata la prima tappa di un percorso, come in molti hanno fatto notare, che dovrà tenere conto anche della estrema "evanescenza" dei contorni attualmente tracciati normativamente sulla riorganizzazione del sistema sanitario. Tra la Regione che annuncia la volontà di ricorrere contro il Governo per ottenere l'ampliamento dei parametri e i dubbi interpretativi, infatti, il rischio è che ci si trovi per l'ennesima volta in un limbo. «Abbiamo ribadito che i sindaci debbono riappropriarsi delle questioni della salute e che se l'Asp mette a disposizione le informazioni in suo possesso è possibile rendere sempre



UN MOMENTO DELLA CONFERENZA DEI SINDACI SULLA SANITÀ PROVINCIALE

più aderente l'organizzazione sanitaria ai bisogni di salute di questa nostra terra - hanno detto i segretari provinciali della Triplice Raso, Saia e Acquisto-. Ci auguriamo che l'incontro sia stato l'inizio di un rapporto e di un metodo, quello della collaborazione e del confronto, lo stesso che auspicheremmo anche su altre questioni e che in questi anni è mancato».

Tra i punti evidenziati, il problema del taglio dei punti nascita, la riduzione dei servizi su base provinciale e, soprattutto, la classificazione dell'ospedale "Giovanni Paolo II", destinato dalla rete regionale a divenire un "ospedale di base" mentre il "San Giovanni di Dio" sarà in provincia l'unico "ospedale di primo livello". «Questo comporterebbe la chiusura di reparti come emodinamica, nefrologia, dell'Utic ecc - spiega il sindaco di Sciacca Fabrizio Di Paola -.



IL DIRETTORE GENERALE FICARRA

Contestiamo questa rete ospedaliera per il fatto che non considera la recettività sovraprovinciale di centri come Sciacca, sia in termini di utenze turistiche che di pazienti pro-

venienti dai centri anche delle province vicine. Va poi detto che questa rete - continua Di Paola - non tiene in considerazione la condizione della viabilità e quindi non vi è margine per raggiungere, come previsto dalla legge, in 60 minuti l'ospedale di primo livello». E se non è mancata una robusta parentesi in cui si è parlato del "sistema marcio", della "vecchia politica" e di tutta quella galassia che decideva (al passato?) in termini di Sanità, il manager non ha rinunciato alla possibilità di rimarcare le scelte prese di recente (la stabilizzazione unicamente delle categorie A e B dei precari, la mobilità del personale infermieristico - che ha provocato, dice, la presentazione di numerose 104 e una settantina di deleghe sindacali -) e rappresentare una difficoltà oggettiva di manovra.

GIOACCHINO SCHICCHI

PER SAPERNE DI PIÙ
palermo.repubblica.it

La tragedia

Muore di parto con i due gemelli “Il medico obiettore non è intervenuto”

Catania, l'accusa dei familiari della donna
“Dal camice bianco il rifiuto ad agire sul feto”

GIORGIO RUTA

PALERMO. Il dito lo punta contro i medici obiettori. Francesco Castro, il marito di Valentina Milluzzo, 32 anni, non si dà pace: sua moglie, incinta di cinque mesi grazie alla procreazione assistita, è morta domenica, dopo aver partorito due gemelli, già senza vita. L'uomo, tramite l'avvocato Salvatore Catania Milluzzo, ha presentato un esposto alla procura per accertare «se ci siano state negligenze, o imprudenze, imperizie diagnostiche o terapeutiche dei sanitari che hanno avuto in carico la paziente».

Valentina, ricoverata lo scorso 29 settembre nel reparto di ostetricia e ginecologia all'ospedale Cannizzaro di Catania per una dilatazione dell'utero anti-

Aperta un'inchiesta dai pm
Valentina Milluzzo aveva
32 anni ed era rimasta incinta
con la procreazione assistita

pata, si è spenta dopo che aver partorito morti i suoi due gemellini. Per il legale «un medico obiettore di coscienza non è intervenuto subito sui feti che mostravano difficoltà». Poi aggiunge: «Non so se sia corretta la presenza di un solo dottore, per di più obiettore».

La procura ha aperto un'inchiesta, affidata al pm Fabio Saponara, e ha disposto il trasferimento della salma in obitorio, bloccando i funerali che erano stati organizzati per martedì a Palagonia, paese d'origine della

donna. La cartella clinica è stata sequestrata e la magistratura disporrà l'autopsia dopo avere identificato il personale in servizio che sarà indagato, come atto dovuto, per omicidio colposo per potere eseguire l'esame medico legale. Secondo il racconto del marito, Valentina sabato mattina ha avuto una febbre, le è stato dato un farmaco e dopo poco ha iniziato a sentirsi male: dolori lombari, vomito, collassi. «I familiari raccontano che nulla è stato fatto per molto tempo. La madre ha trovato Valentina

priva di sensi intorno alle 19», spiega l'avvocato. La situazione peggiora ben presto, la temperatura della donna e la pressione si abbassano. Un feto ha problemi di ossigenazione, «ma il medico di turno, mi dicono i familiari presenti, si sarebbe rifiutato di operare con un aborto perché obiettore: “Fino a quando è vivo io non intervengo”, avrebbe detto loro. Nasce già morto il primo piccolo. Dopo poco la scena si ripete con il secondo», dice il penalista Catania Milluzzo. A questo punto la donna, sconvolta dal do-

lore, viene sedata e gli viene asportata la placenta. I familiari riferiscono di averla vista con dei cerotti sulle palpebre che le chiudevano gli occhi. «Aveva un'infezione estesa in buona parte del corpo e così viene trasportata in rianimazione». E lì che Valentina, impiegata di banca, muore alle 14 di domenica.

Dall'ospedale fanno sapere di non voler commentare il fatto perché c'è un'inchiesta in corso. «Non c'entra nulla il fatto che la donna sia rimasta incinta grazie alla procreazione assistita fatta

I CASI

FIRENZE

Annalisa Casali, 36 anni, muore per un'emorragia, nel 2016, dopo un parto senza problemi

VERONA

Anna Massignan, 34 anni, dopo un cesareo d'urgenza muore a San Bonifacio la vigilia di Natale

VICENZA

Marta Lazzarin, blogger di 35 anni, ricoverata per dolori e febbre muore per travaglio nel 2015



CON IL MARITO
Valentina
Milluzzo, 32 anni,
in una foto
con il marito
Francesco Castro

in una struttura diversa dal Cannizzaro. Questa pratica avrebbe creato problemi ai feti, ma non alla donna», conclude l'avvocato.

Dalla procura si conferma il contenuto della denuncia, ma si sottolinea che «questa è la prospettiva dei fatti esposta dalla famiglia, che dovrà essere verificata». Ma per questo occorrono un'analisi attenta della cartella clinica e l'esito dell'autopsia. «Vogliamo chiarezza», pretendono i parenti di Valentina.